

Gazzetta del Sud 17 marzo 2000

“ Il boss De Stefano mandò le armi a Santapaola”

REGGIO CALABRIA - I kalashnikov usati per uccidere il generale Dalla Chiesa vennero inviati dal boss Paolo De Stefano a Nitto Santapaola. I fucili mitragliatori facevano parte di uno stock di armi commissionate in Libano dallo stesso capocosca di Archi e poi fatte sbarcare in un porto della costa ionica. A riferirlo è Stato il collaboratore di giustizia Antonio Zagari, nel corso dell'ultima udienza del processo in Corte d'assise (Silvana Grasso presidente, Patrizia Morabito a latere) contro i presunti appartenenti alla cosca Iamonte di Melito Porto Salvo.

Zagari ha riferito che fu proprio Paolo De Stefano, durante un periodo di detenzione comune, a rivelargli delle armi commissionate in Medio Oriente e poi servite per commettere azioni delittuose. In sede di controesame l'avvocato Lorenzo Gatto difensore di Nitto Santapaola, che figura tra gli imputati del processo, ha contestato a Zagari che queste dichiarazioni non erano mai state fatte e dai verbali contenenti quanto dichiarato dallo stesso collaboratore di giustizia emergeva un'altra circostanza, cioè che le armi non andavano dalla Calabria in Sicilia ma facevano il percorso opposto.

Il collaboratore ha replicato che le dichiarazioni contestate erano state fatte in altri verbali ma che non era in grado di riferire elementi utili a risalire Sia ai verbali sia alle date degli stessi. L'avvocato Gatto ha chiesto al collaboratore se fosse a conoscenza che Santapaola era stato assolto dall'accusa relativa all'omicidio Dalla Chiesa. La risposta è stata negativa.

Oltre ad Antonio Zagari sono stati sentiti altri due collaboratori di giustizia: Santo La Piana e Rocco Di Paola, entrambi di origini catanesi. Rispondendo alle domande del pm Giuseppe Verzera hanno riferito sui rapporti che la famiglia Iamonte, considerata dominante nel territorio di Melito Porto Salvo, aveva con il boss catanese Nitto Santapaola. I rapporti che, secondo l'accusa, avevano portato a uno sbarco di hashish e armi nel porto di Saline Ioniche alla gestione di un'estorsione ai danni degli imprenditori catanesi Costanzo, che stavano lavorando alla realizzazione delle officine grandi riparazioni di Saline.

Il controesame dei collaboratori è stato condotto dagli avvocati Giuseppe Minniti Umberto Abate, Loris Nisi Salvatore Morabito, Lorenzo Gatto, Francesco Albanese, Giuseppe Putortì, Pietro Modafferi. L'avvocato Gatto ha chiesto al teste di riferire eh fu a riferirgli dei rapporti tra Iamonte e Santapaola e in quale periodo. Di Paola ha risposto di non ricordare. Il legale gli ha contestato di non aver mai riferito nelle sue dichiarazioni di un viaggio di Santapaola a Reggio per la questione relativa all'estorsione ai Costanzo.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS